

◆ Il presidente della Commissione Ue e il segretario della Quercia chiudono la campagna a Bologna  
◆ Ottimismo per l'esito del voto «Ogni volta che siamo stati uniti l'elettorato ci ha premiato»

# Veltroni e Prodi da Parigi

## «Il centrosinistra unito vince»

### Il leader Ds: «Berlusconi? Un estremista di destra»

DALL'INVIATA

**BOLOGNA** C'è chi sostiene che il caso non esiste. Che azioni e accadimenti hanno tutti una ragione, anche se a volte oscura, misteriosa e anche lontana. E dunque si può ben dire che la corsa di Arturo Parisi per la conquista del bolognese collegio 12 viene da lontano - in questo caso è giusto usare una terminologia «rossa». Dal '97, dal congresso di Firenze in cui il Pds si trasformò in Ds. C'è una foto che lo immortalava, seduto accanto a Prodi e D'Alema nel parterre congressuale. È la foto che compare sul depliant elettorale diffuso per le strade di Bologna in queste settimane. Ieri sera, alleggerito dal peso della campagna elettorale ormai conclusa, effervescente per il vin brulé distribuito assieme alle caldarroste nella piazza delle Sette chiese dove si è tenuta la «sta» festa, Parisi ha tirato fuori la storia di questa immagine: «D'Alema allora mi disse di conservarla, che mi sarebbe servita per la mia campagna elettorale. Andò proprio così». Ma il destino non ha intrecciato Parisi alla storia dei diessini solo per questo episodio. «In quei giorni ricevetti una telefonata, da Cossiga. Arturo, mi disse, ti chiamo dal congresso, sto cantando l'Internazionale! Con perfidia volevo ricordarmi la profondità delle radici dei diessini e la necessità di separarsi da loro». Polemiche? Scherzando il professore dice: «Le rimandiamo a lunedì», a urne aperte, quando i giochi saranno fatti. Questa serata non può che essere un inno alla necessità di rafforzare il centro-

sinistra, di portare compatti Parisi alla Camera. Così quando Veltroni spiega di essere «contento perché pian piano le cose che diciamo da anni stanno diventando patrimonio comune», lo fa in modo sobrio, senza calcare la mano sull'interlocutore di palazzo Chigi. E anche sul palchetto innalzato per la festa, a metà strada tra la banda Rossini e la banda Puccini, chesi danno il la alternativamente, inframmezzate dalla Caravan petrol jazz band, si palesa il bisogno di unità se accanto a Patrizio Roversi, anfitrione della serata, Parisi, Veltroni, Castagnetti c'è anche il ministro socialista Piazza, il petalo di quel cossigliano Trifoglio che non vede

#### IL CASO BERLUSCONI

Il Cavaliere dice cose inaccettabili

Il Polo è sempre più a destra»

l'ora di aprire la crisi di governo. Roba romana, che si vorrebbe fosse lontana non solo quattrocento chilometri, ma quattro mila, se servisse a battere Sante Tura il Polo. Il più distante di tutti resta comunque Romano Prodi che arriva da Bruxelles mentre la festa è agli sgoccioli, per portare solo solidarietà all'amico «con cui ha costruito un progetto per l'Italia». E per raccontare che ormai in Belgio ha trasferito i mobili e dunque «qui ritornerò solo a Natale».

Tocca a Veltroni immergersi nella politica italiana, riferendosi al rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e alle scomposte dichiarazioni del leader del Polo. «Tutte

le volte che siamo andati uniti alle urne le cose sono andate bene. Gli elettori hanno voluto votare per la casa comune. A maggioranza bisogna stare uniti oggi. Perché se non commenta la decisione della magistratura, dà un giudizio pesante su quanto ha detto Berlusconi, cose a mio avviso inaccettabili. Nel momento in cui il centrodestra è ancora più a destra che nel '94 («Berlusconi è un estremista di destra», aveva commentato il segretario della Quercia prima di arrivare a Bologna), la coalizione che va dal centro alla sinistra riformista deve stare insieme. E io, che ho girato per tre dei cinque collegi in cui si voterà domenica (domani, ndr), posso dire che si stanno creando le condizioni per un rilancio della coalizione».

Parisi, chiacchierando con Veltroni che sorreggia, da astemio, solo tea caldo, racconta del faccia a faccia elettorale svoltosi in una televisione locale, Etv, e della prima domanda che gli è stata fatta a proposito dello scontro Forattini-D'Alema. «Non sapevo che dire, non solo perché non ho letto i giornali in questi ultimi giorni, ma anche perché la satira mi fa ridere e basta», un racconto un po' surreale dato che si svolge sotto gli occhi ironici di Vincino, che nella testata elaborando già la prossima vignetta sull'ineffabile Atullo (come lo chiama Cossiga).

E domenica come finirà? Veltroni chiede ad Antonio La Forgia: «I vostri tentacoli che dicono?». E La Forgia, di rimando: «E i vostri?». Per tutti risponde Prodi: «Va tutto bene e sono tranquillo».

Castagnetti, Prodi, Veltroni e Parisi alla festa per la chiusura della campagna elettorale a Bologna



IN PRIMO PIANO

## E nella sfida anche castagne e mortadella

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

**BOLOGNA** C'è da giurarsi: il 9 dicembre alla «Grande gara di briscola di Natale, a 32 coppie non mancherà nessuno. Nel moderno circolo Arci «Benassi» alla periferia del collegio 12, quasi a ridosso della tangenziale bolognese, si accalcheranno per seguire le partite che hanno in palio cestini ricolti di mortadelle e panettoni. Del resto sono sempre lì, anche nei giorni normali, come questo venerdì di vigilia elettorale che trascorre senza scosse tra un bianchetto e una partita a bocchette. La politica è da un pezzo fuori dai discorsi di questo mondo di pensionati e lavoratori che - parola di barista giovane e scafato - è al novanta per cento ancora «rosso». Certo non manca chi come Francesco non fa alcuna fatica ad ammettere di essere liberale e malagodiano. Ma è una rarità. E andranno a votarlo, per Parisi. E andranno a votarlo. Ma giusto perché è ormai inverno, occasioni di vacanze nel periodo freddo non ce ne sono. Mica come il 27 giugno! «Io glielo dissi agli altri, quando eravamo tutti in collina: vado

giù. E loro: ma che vai a fare? A votare per il ballottaggio, risposi. Fui il solo a lasciare Castiglione dei Pepoli, gli altri rimasero su». Romano Vannini - Romano perché il padre ferroviere con questo nome dato al figlio nel '34 evitò di iscriversi al partito fascista - racconta così la storia di una vita, comunista tra altre comuniste (da queste parti la parola non fa paura). Che però non conosce più passione, anche se si, sinistra e destra hanno ancora un significato, non come una volta. Certo un governo «nostro» è preferibile a quello «loro». Ma alla fin fine votare, non votare, dipende anche dalle stagioni, e così ciò che accadrà domani per lui, come per altri, non è nemmeno una questione di rivincita «sul Guazzaloca» che ha «rubato» la città alla sinistra. Il risultato dipenderà da una miscela di elementi, di emozioni e casualità, di ritmi e simpatie, di appartenenze e incertezze, che ormai sfuggono dalla comprensione anche dei più accorti sondaggisti. Per esempio Leo Lojaco, cugino del grande Lojaco, proprio Francesco Ramon che giocava nella Roma negli anni Sessanta, è convinto

che «Tura ci sta facendo le scarpe, anche se non è calzolaio», perché Parisi «è un candidato moscio». Ma Domenico Bandini, tra una battuta di briscola e l'altra, «spera bene».

E se alla fine si risolvesse tutto in una gara culinaria? Perché da queste parti le campagne elettorali si chiudono a colpi di festa. Se Parisi in piazza Sette si vuole collocare al centro fare voi. Noi vorremmo governare da soli». Per Marc Busin, che rappresenta Italia unita dei liberaldemocratici, un giovane di poche parole e tante righe bianche sul blu del vestito con gilet, la politica è un'unica idea: «Noi siamo con la gente che è stufa e non ne può più. Tura? Mi rappresenta come uomo di quattro palmenti mortadella, salame, panini, crescenta e panettone inaffiati con vino rosso dei castelli bolognesi. «Siete tutti invitati alla grande festa», il richiamo di un dj casereccio alle tastiere di un piano elettrico. 50 chili di mortadella, contro pugni di castagne: uno scontro impari! Ma la politica, naturalmente, è un'altra cosa.

COMIZI «CULINARI»

Alla festa di Parisi una castagnata a quella di Tura 50 chili di mortadella

Sante Tura, duecento metri di distanza, ha raccolto tutti in un locale nella via degli apertivi. Tra i bar Calice e Rosarose ieri si poteva mangiare a quattro palmenti mortadella, salame, panini, crescenta e panettone inaffiati con vino rosso dei castelli bolognesi. «Siete tutti invitati alla grande festa», il richiamo di un dj casereccio alle tastiere di un piano elettrico. 50 chili di mortadella, contro pugni di castagne: uno scontro impari! Ma la politica, naturalmente, è un'altra cosa.

## L'INTERVISTA ■ KATLEEN KENNEDY, vicegovernatore dello Stato del Maryland

# «La politica scommetta sulle donne»

RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE** A quando una presidentessa degli Stati Uniti? Alla domanda Kathleen Kennedy risponde decisa: «Penso nei prossimi vent'anni. Ma credo che prima ci sarà bisogno di avere più donne responsabilizzate nella politica, più donne governatrici. Poi verrà il turno della presidenza degli Stati Uniti». Quando sarà la volta di una donna governatore del Maryland? «Ah! Vedremo», replica con una gran risata. Kathleen Kennedy Townsend, vicegovernatore del Maryland (e figlia dell'indimenticabile Robert) era a Firenze per partecipare ad una intervista pubblica condotta da Miriam Mafai e da Chiara Valentini. «Leadership al femminile. Politica e governo nel mondo che cambia» l'argomento del faccia a faccia, aperto da Vittoria Franco, presidentessa dell'Istituto Gramsci toscano. Poco prima, Kathleen Kennedy aveva incontrato la vicepresidente della Toscana, Marialina Marcucci e Claudio Martini, candidato alle prossime regionali.

**Lci, signora Kennedy, si è molto impegnata nella lotta alla violenza al crimine, mentre negli Stati Uniti (ma anche in Italia, ormai) la risposta sembra aver perso in carattere repressivo della «tolleranza zero», lei ha puntato sulla prevenzione, promuovendo nelle scuole efficaci programmi diretti ai bambini ed ai ragazzi. In cosa consistono?**

«Direi che servono tutte e due le strade: bisogna reprimere il crimine ma, è necessario prevenirlo. Le faccio un esempio personale. Se mia figlia il sabato sera, invece di rientrare a mezzanotte torna a casa alle tre della mattina, io la punisco e per tre sabati non esce alla sera;

**ROMA** Le donne in politica? Quando ci provano vincono. Il vero problema è la difficoltà a entrare nel gioco. Ma le donne in politica sono anche più brave perché «vogliono vedere i risultati concreti», non si perdono nei meandri delle idee. Parola di una donna che politica la sa fare: Kathleen Kennedy Townsend, primogenita di Robert e vicegovernatore dello stato del Maryland, intervenuta ieri all'incontro con Walter Veltroni, organizzato dall'associazione «Emily in Italia». Nel dibattito che si è svolto nella sede dell'«American University of Rome» al Gianicolo, il segretario della Quercia ha ricordato che «le donne in politica sono poche, scandalosamente poche», proprio loro che sanno unire «idealità e concretezza», che «governano secondo valori» e che «hanno la costante coscienza del disagio, delle differenze sociali». Veltroni ieri ha preso un impegno, che ribadirà oggi all'Assemblea delle Democratiche di sinistra: garantire quelle regole che le donne insistono per avere. E sanziona

contemporaneamente, però, le faccio capire che tutto questo avviene perché le voglio bene. Con il crimine deve avvenire la stessa cosa: occorre una maggiore presenza, ma è necessaria una maggiore e migliore politica diretta alla prevenzione del crimine e della violenza ed occorrono programmi che la rendano possibile. Capisce quel che voglio dire? Credo sia necessaria una terza via fra le due indicate, che comprenda il giusto mix di lotta al crimine e di prevenzione».

**Da vicegovernatore dello Stato del Maryland, come valuta l'attuale condizione della donna in politica e come prevede si svilupperà?**



«Io credo che quella della donna in politica sia la scommessa del ventunesimo secolo. Prima di tutto, però, sarà necessario che le donne acquistino fiducia in se stesse, credano in se stesse e per questo decidano non solo di entrare in gioco, ma di restarci. Quando negli Stati Uniti un candidato uomo perde le elezioni, continua a correre una secon-

da e una terza volta; le donne, invece si arrendono. Ebbene, dobbiamo dar coraggio alle donne, incoraggiarle a continuare nella corsa, dobbiamo sostenere attraverso i «fond raising», cioè i comitati per la raccolta di fondi, di finanziamenti per sostenere la candidatura della donna».

**Con la sua esperienza, può dirci che influenza può avere una donna nella politica?**

«Nel Maryland ha influenza. Il fatto che io sia un vicegovernatore donna, ha effetto anche sulla politica in generale. Per farle un esempio torno alla sua prima domanda: la lotta al crimine e alla violenza. Per combattere questa battaglia, come le ho detto, non abbiamo

mai impegnato in modo migliore e maggiore la polizia, ma abbiamo anche condotto una politica diretta verso i bambini e i ragazzi nelle scuole. Cioè abbiamo accompagnato la lotta al crimine investendo risorse nei doposcuola e con programmi educativi speciali che insegnano la responsabilità personale, l'educazione, l'attenzione e la cura nei rapporti umani e personali con chiunque. Un uomo politico, un amministratore forse, a questo non avrebbe pensato, forse sarebbe stato meno sensibile».

**Quella sensibilità necessaria in un mondo finanziariamente globalizzato e privo d'anima, o meglio, senza più utopie. È questo che intendeva signora Kennedy?**

«Di nuovo parliamo di una terza via. Nel cinquantesimo anniversario della fondazione della Nato Clinton, assieme a D'Alema, Blair, Schröder, ha sostenuto che la chiave di volta del futuro è in una politica che al primo punto metta proprio l'attenzione ai giovani e alle famiglie. Un recente sondaggio negli Stati Uniti, tra gli argomenti a cui gli americani sono più sensibili, ha posto l'educazione, la salute, l'ambiente. Tre temi che sono tipici della sensibilità femminile. Come detto stiamo portando questo in politica e anche per questo la politica cambia».

**Ma con la scelta dei candidati negli Stati Uniti, che chances hanno le donne?**

«Nel 1994 c'erano appena quattro donne vicegovernatrici, oggi sono ventidue. Come le dicevo la politica cambia e cambierà ancora. I governatori sono stati costretti a scegliere una donna come vicegovernatore, perché questo porta consenso. E anche i partiti politici sono costretti a candidare le donne. Ecco perché credo che quella della donna in politica sia la scommessa del ventunesimo secolo».

SEGUE DALLA PRIMA

## SINISTRA CERCA ANCORA...

Esso è comprensivo di idee e immagini (parole che preferisco a «valori» per un ricordo automatico che questa parola mi produce, il ricordo di quei «caciocavalli appesi» di labriolana memoria...) più umane, meno classiste ed esclusive, più aperte a molte culture, ad una criticità più schietta e non dogmatica.

Siccome tutto questo è vero, la parola riformismo rischia di essere tutto e niente, insieme assai importante e assai indefinita, cosa anche apprezzabile ma forse eccessiva. In che direzione muovere per evitare l'impasse? Sapendo che «sinistra» deve coniugarsi con dei veri e propri principi regolativi che richiamano uguaglianza (Bobbio), giustizia; sapendo che la sinistra ha fatto spesso conti assai deboli e sbagliati con il liberalismo politico, massimo patrimonio dell'Europa moderna; sapendo che il mondo contemporaneo si fonda sull'individuo, quell'individuo che spesso la sinistra ha sacrificato alla storia, e che però l'individuo non può essere semplicemente abbandonato alle forze immani della spontaneità. Parole? Certo, ma la parola è il modo privilegiato di comunicazione fra gli uomini, e «dire» qualcosa, anche non destinato ad essere senza interezza un «fatto», costruisce aggregazioni, movimenti, ispirazioni, fa crescere la dimensione umana della storia e dunque le potenzialità della politica.

Nel globalismo di cui vi-

viamo, il riformismo deve assumere quel medesimo orizzonte globale, per l'effetto d'onda che ogni avvenimento in qualunque parte del mondo produce sull'insieme; e non è più declinabile - in Europa - in termini di Stato-nazione, tuttavia la più grande costruzione artificiale dello spirito europeo che non sarà facile ridurre. Oggi si accenna a molte cose oltre lo Stato; si aprono fatiscosamente interstizi oltre gli Stati. Il riformismo deve occupare quegli spazi, imparare a governarli. Esso è nato in Europa e fa parte - fondando anche altre culture - della storia del socialismo europeo. Non si tratta di cose astratte, ma di concreti processi storici, e il riformismo oltre che con le idee (e i «valori», se piace) è con la storia concreta degli uomini che dovrà misurarsi.

BIAGIO DE GIOVANNI

**Mercoledì**

MILITABILITÀ AUTONOMA  
CARIERI ORIENTATE  
RICERCA Istituzionale

**Scuola & Formazione**

In edicola con l'Unità

